Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1792. Autunno 2. Serie.
Manuscripta Italica
In 4.to
4427

Autunno

I.

Marco Cornini Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
27
O
BRAIDENSE

V.III-
N.° 1347-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4427
BRAIDENSE
MILANO

ALESSANDRO
NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO E NOBILISSIMO TEATRO

DETTO

L A F E N I C E

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1792.

****

****

IN VENEZIA,

1792.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re d'una parte dell Indie, a cui più volte vinto rese i regni e la libertà, è l'azione principale del Dramma, alla quale servono d' episodj e 'l costante amore di Cleofide Regina d'altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro e la destrezza, con cui procurò ella d'approfittarsi dell'inclinazione d' Alessandro a vantaggio dell' amante e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO

Il Sig. Giacomo David all' attual Servizio di S. A. il Duca di Toſcana.

PORO Re d'una parte dell'Indie ed amante di Cleofide

Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

CLEOFIDE Regina d'un altra parte dell'Indie ed amante di Poro

La Sig. Brigida Giorgi Banti.

GANDARTE Generale dell'armi di Poro ed amante di Eriſſena

Il Sig. Giuſeppe Benigni.

ERISSENA Sorella di Poro

La Sig. Tereſa Giurini.

TIMAGENE Confidente di Aleſſandro, e nemico occulto del medeſimo

Il Sig. Giuſeppe Aleſſio.

La Muſica è del Celebre Sig. Franceſco Bianchi Cremoneſe Accademico Filarmonico all'attual Servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

BALLERINI.

I Balli ſono d'invenzione e direzione del celebre Signor ONORATO VIGANO'

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Serj

Il Sig. Salvatore Viganò. §La Sig. Maria Medina Viganò

Ballerini di mezzo Carattere

Il Sig. Antonio Silei. §La Sig. Franceſca Perazzi.
La Sig. Criſtina de Agoſtini. §La Sig. Pellegrina Fabris.

Ballerino per le parti

Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Ballerini del corpo di Ballo

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra.	§Catterina Sarrifoghel.
Franceſco Zappa.	§Marianna Toſi.
Franceſco Ferialdi.	§Paola Gorla.
Vincenzo Battaglia.	§Antonia Donada.
Gaetano Gorla.	§Tereſa Capra.
Giulio Sartori.	§Tereſa Soffietti.
Luigi Coſta.	§Geltruda Zioli.
Girolamo Coſta.	§Antonia Mangilli.
Evangeliſta Maſari.	§Maria Brovelina.
Franceſco Durello.	§Camilla Masà.
Luigi Giarchi.	§Marianna Carbinati.
Pietro Giannini.	§Giuſtina Campioni.
Pietro Nolli.	§Eleonora Barozzi.
Carlo Coſta.	§Eliſabetta Cioli.
Antonio Trento.	§Anna Roſſi.
Antonio Campioni.	§Franceſca Donada.

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Il Sig. Onorato Viganò.

Ballerini mezzo Carattere fuori de' Concerti

Il Sig. Luigi Bianchi. §La Sig. Tereſa Buſſi.

Il Veſtiario è del Sig. Giovanni Monti Milaneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia.
Atrio del Tempio di Bacco.
Padiglione d' Aleſſandro.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Campagna con Fabbriche rotte ed allogiamenti Militari con Ponte ſopra l' Idaſpe, che ſi rompe.
Appartamenti.

ATTO TERZO.

Portici de' giardini Reali.
Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo.

Le Scene ſono d' invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſulle rive dell' Idaſpe.

Tende, Carri roveſciati, Soldati diſperſi. Armi Inſegne ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la Sinfonia s' ode ſtrepito d' armi e Stromenti militari. Nell' alzar della tenda veggonſi Soldati, che fuggono.

Poro con Spada nuda indi Gandarte.

Por. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timore.
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui. Già viſſe aſſai
Chi libero morì.
(in atto d' uccider ſi.

Gan. Mio Re, che fai?
Por. Involo, amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gan. Serbati o Sire,
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio! Quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor mi agghiaccia.
Ah! l'adora Alessandro.
Gan. E Poro l'abbandona?
Por. No, no, gli si contenda
L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo dì.
Gan. Prendi Signore.
(*porgendogli con fretta il proprio elmo a Poro.*
Prendi, e il real tuo serto
Sollecito mi porgi. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil: deh non tardar. S'inganni
Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio ...?
Gan. E' periglio privato.
Por. Ecco, o mio fido,
(*si leva il proprio Cimiero, e lo pone sul capo a Gandarte.*
Sul tuo crine il mio serto. Ah sia presagio
Di grandezze future.
Gan. E vengano con lui le tue sventure. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Porro, poi Timagene con spada nuda e seguito di Greci, indi Alessandro.

Por. INvano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.
(*in atto di partire.*
Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro.
Por. Pria di vincermi oh quanto
E di periglio e di sudor ti resta!
Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.
(*i Macedoni assalgono Poro, che si difende.*
Por. Oh, stelle ingrate,
Il ferro m'abbandona. (*gli si rompe la spada.*
Ales. Olà fermate.
Abbastanza finora
Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna (*a Tim.*
Le dispersе falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio: ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna eguale.
Tim. Il cenno eseguirò. (*parte.*
Por. (Questi è il rivale.)
Ales. Guerrier, dimmi, chi sei?
Por. Nacqui sul Gange,
Asbite ho nome, e per costume antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. Valoroso guerriero, al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto si chiami;
Poi torni a' regni sui,
Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Di simili proposte
Poco opportuno Ambasciator sceglisti.

Ales. Ma degno assai. Si lasci
Libero il varco al prigionier; ma inerme
Partir non dee. Questa, ch'io cingo, accetta
Di Dario illustre spoglia, *(si toglie da fianco la spada per darla a Poro.*
Che la man d'Alessandro a te presenta;
E lei trattando il donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran fra poco
Mille e mille ferite,
Qual uso a danni tuoi ne faccia Asbite.
(prende la spada da Alessandro, a cui un Soldato ne presenta subito un' altra.
Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.
Conoscerai chi sono:
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor. *(parte*

SCE-

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani e seguito.

Ales. OH ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace
Perchè fido al suo Re minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D'Erissena che fia?)

Ales. Chi di que' lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi di Poro
Sudditi . . . .

Ales. Indegni! Il ciglio
Rasciuga o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gl'infidi ed Eriſſena.
Queſta alla libertà, quelli alla pena.
Eriſ.(Generoſa pietà.)
(*Due Soldati ſciolgono Eriſſena, ed incatenano gl' Indiani.*
*Tim.*Signor. perdona,
Se Aleſſandro foſs'io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſchiavitù coſtei.
*Aleſ.*Se foſſi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange.
Io non venni inſino al Gange
Le donzelle a debellar.
Ho roſſor di quegli allori,
Che non han fra miei ſudori
Cominciato a germogliar.

SCENA IV.

Eriſſena e Timagene.

Tim.(OH rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)
*Eriſ.*Queſto è Aleſſandro?
*Tim.*E' queſto.
*Eriſ.*Dimmi, ſono
Tutt'i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.
*Eriſ.*Quanto invidio la ſorte
Delle Greche donzelle!
*Tim.*Che di più vago e bello
Potreſti aver naſcendo in altra arena?
*Eriſ.*Avrebbe il ſuo Aleſſandro anche Eriſſena.
*Tim.*Greco ti poſſo anch'io
Offrir l'affetto mio.
*Tim.*Tu Greco ancora?
*Tim.*Sotto uno ſteſſo cielo
Spuntò la prima aurora
Ai giorni d' Aleſſandro e ai giorni miei.
*Eriſ.*Non è Greco Aleſſandro, o tu nol ſei.
Tim.(Anco in amor rivale
Avrò Aleſſandro? Eh ſi avventuri in Poro
Il mio vendicator.)
*Eriſ.*Che penſi?
*Tim.*Io penſo,
Che in amoroſi affanni
Tu languiſci per lui.
*Eriſ.*Io?
*Tim.*Sì.
*Eriſ.*T'inganni.
*Tim.*Tutto ancora non ſai,
E, ſe m'inganno, in queſto dì vedrai.
(*parte.*

SCENA V.

Eriſſena ſola.

ALeſſandro mi piace, e chi d'un' alma
Generoſa a tal ſegno
Può non lodar le generoſe geſta?
Gratitudine è queſta,
Che a lui ſtringe il mio core.
Come può amar chi non conoſce amore?
Chi vive amante, ſo che delira.
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo;
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir. (*parte.*

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cleo. PErfidi! qual riparo (*alle comparſe.*
Qual rimedio adoprar? Mancando ogn' altro,
Do-

Dovevate morir. Tornate in campo.
Oh Dei! mi fa ſpavento
Più il coraggio di Poro e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Aleſſandro e la fortuna.
Por. (Ecco l'infida.) Io vengo, (*con ironia amara.*)
Regina, a te di fortunati eventi
Fedele apportator.
Cleo. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?
Por. Per Aleſſandro alfine
Si dichiarò la ſorte. Eſulta, avrai
Dell'Oriente oppreſſo
A momenti al tuo piè tutt'i trofei.
Cleo. Così m'inſulti? Oh Dei! Dunque ſaranno
Eterne le dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Fidati, o caro,
Fidati pur di me.
Por. Di te sì fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L'ingannato di noi?
Cleo. Hai poche prove
Della mia fedeltà?
Eſpongo i miei teſori,
De'miei ſudditi il ſangue, il regno mio,
E non ti baſta? E non mi credi?
Por. Oh Dio!

Cleo. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti
Le tue furie una volta
Finiranno così.
Por. Fermati: ascolta.
Cleo. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.
Cleo. Questo è un amore
Peggior dell'odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleo. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar. Non m'assicuro
Giuralo.
Por. A tutt'i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'Indie è il domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleo. Riffena! Che veggio!
Por. Come! Tu nella Reggia?

Eris.

Eris. Un tradimento
Mi portò fra nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleo. Che ti disse Alessandro? (*Poro si turba.*
Parlò di me?
Por. (Ma questa
E' innocente richiesta.) (*correggendosi.*
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque.
Por. Cleofide da te questo non chiede.
(*con sdegno verso Erissena.*
Cleo. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re, ditegli, quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Ditegli, che al suo piede
Fra le falangi armate
Cleofide verrà.
Por. Come! Fermate. (*a Macedoni con impeto.*
Tu ad Alessandro? (*a Cleofide turbato.*
Cleo. E che perciò? Non vedo
Cagion di maraviglia.
Por. In questa guisa
Il tuo decoro il nome tuo s'oscura.
(*come sopra.*
L'India che mai dirà?
Cleo. Questa è mia cura.
Partite. (*a Macedoni, che partono.*

Por.

Por. (Io ſmanio.)
Cleo. Io non vorrei, che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che t'avvelena.
Por. Lo tolga il Ciel. (Oh giuramento! oh pena!)
(con affettazione.
Cleo. Siegui a fidarti. In queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume;
Sei tu ſolo il mio diletto;
E ſarai l'ultimo affetto,
Come foſti il primo amor. *(parte.*

SCENA VIII.

Poro, Eriſſena, poi Gandarte.

Por. DEI, che tormento è queſto!
Va Cleofide al Campo, ed io quì reſto!
No, no, ſi ſiegua. *(in atto di partire.*
Gan. Ove, Signore?
Por. Al Campo.

Gan.

Gan. Ferma, non è ancor tempo.
Por. Al Greco Duce
Cleofide s'invia.
Gan. Ma che paventi?
Eriſ. Che figuri perciò?
Por. Mille figuro
Immagini crudeli
D'infedeltà,
Eriſ. Ma ſaran finte,
Por. Addio,
Fingendo s'incomincia. Ah non ſapete,
Quanto breve è il ſentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
(parte frettoloſo.

SCENA IX.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo.
Eriſ. Dimmi, vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell'Idaſpe Aleſſandro?
Gan. Ancor nol vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta

Giun-

Giungi a veder.....

Gan. M'è noto.

Eriſ. Ma non è già l'iſteſſo
Il veder Aleſſandro,
Che udirne ragionar.

Gan. Lo credo.

Eriſ. E pure
Spiegar non ſo....

Gan. Ma tanto
Parlar di lui mi fa temer, che piaccia,
Cara, ſia con tua pace,
Aleſſandro al tuo cor.

Eriſ. E' ver, mi piace.

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi, m'inganni?

Eriſ. E chi t'inganna?
San gli Dei, che non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poſſeſſo.

Eriſ. Allora non fingea, non fingo adeſſo. (*par.*

SCENA X.

Gandarte ſolo.

PErchè ſenz'opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti i fiori,
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma ſe allor le donzelle

Per

Per ſoverchia innocenza a' loro amanti
Dicean d'eſſer infide
Chiaro così, come Eriſſena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.
Non ſprezzi l'ingrata
Un'alma tradita,
Ma provi ſpietata
Lo ſteſſo martir.
Mi dà più tormento
Quel core fallace,
Che il duolo, che ſento,
Che deggio ſoffrir. (*parte.*

SCENA XI.

Boſchetto con Padiglione d'Aleſſandro vicino all'Idaſpe con veduta della Reggia di Cleofide ſull'altra ſponda del fiume.

Aleſſandro, e Timagene, Guardie dietro al Padiglione.

Aleſ. PUr troppo, amico, è vero. Ama Aleſſandro,
E nel ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Eccola. A lei
Offri, e dimanda amore.

Aleſ. Amor! T'inganni.
Aleſſandro sì preſto
Non ſi laſcia agli affetti in abbandono.
Debole a queſto ſegno ancor non ſono.

SCE-

SCENA XII.

Nel tempo d'una breve Sinfonia ſi vedono venire diverſe barche per il fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani portando diverſi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Aleſſandro.

Cleofide e detti.

Cleo. Ciò, ch'io t'offro, Aleſſandro,
E' quanto di più raro
L'Indico mare e queſto ſuolo aduna.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All'amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.

Aleſ. Da' ſudditi io non chiedo
Altr' omaggio che fede, e dagli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo:
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene, alle navi (*Timugene ſi ritira, e fa ritirare alle navi gli Indiani.*
Tornino que' teſori.

Cleo. Il tuo comando
Anch'io deggio eſeguir, che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei:
Più di quelli importuna io ti farei.
(*in atto di partire.*)

Aleſ. Troppo male, o Regina,

Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleo. Ubbidirò.

Aleſ. (Che amabile ſembianza!)

Cleo. (Mie luſinghe alla prova.)

Aleſ. (Alma coſtanza.) (*ſiedono.*

Cleo. In faccia ad Aleſſandro
Mi perdo, non ſo come, e mi confondo,
E ammirando d'appreſſo
La maeſtà dei guardi ſuoi guerrieri
Scuſo il timor de' ſoggiogati Imperi.

Aleſ. (Detti ingegnoſi.)

Cleo. A te, Signor, non voglio
Rimproverar il ſangue ſparſo e il pianto.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che veniſſe Aleſſandro
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle. Oh Dio!... mi parve
La prima volta.... Eh rammentar non giova
Le mie ſperanze. E' troppo manifeſto,
Quale io ſon, qual tu ſei.

Aleſ. (Che aſſalto è queſto!)

Cleo. Non domando i miei regni,
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aleſ. Abbia il ſuo luogo il ver. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci

Le mie ſchiere temute e vincitrici
Per laſciarvi un aſilo a' miei nemici.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me....

Cleo. Che aſcolto!
E' tua virtù privata
Forſe l' uſar pietà? Se queſto mai
Si può chiamar delitto, io t' imitai.
Tu non mi guardi, e fuggi
L' incontro del mio ciglio? Ah! non credea
D' eſſere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia. Queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L' eſſerti odioſa tanto....

Aleſ. Ma non è ver. Sappi... t' inganni... Oh Dio!
(M' uſcì quaſi dal labbro idolo mio.)

SCENA XIII.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.

Cleo. (Numi!)

Aleſ. Tra poco
Verrà. Per or con la Regina....

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.

Aleſ.

Aleſ. Venga. (*Timagene parte.*

Cleo. (Poro l' invia!
Chi è mai coſtui?) (*turbata.*

Aleſ. T' è noto il ſuo penſiero?

Cleo. Signor, l' ignoro, e non ſo dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro, e detti.

Por. ECcola. Oh geloſia!)

Cleo. (Poro!)

Por. Perdona,
Cleofide, s' io vengo
Importuno così. Ma d' Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.

Cleo. (Già di nuovo è geloſo. Ardo di ſdegno.)

Aleſ. Parla Asbite. Che chiede
Poro da me?

Por. Le offerte tue ricuſa,
Nè vinto ancor ſi chiama.

Aleſ. E ben. Di nuovo
Tenti la ſorte ſua.

Cleo. Signor, ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.

Por. Anzi ſon queſti.

Cleo. Eh taci.

(Egli

(Egli ſi perde.) Alla mia reggia il paſſo
Volgi, qual più ti piace
Amico o vincitor. Più dell' Idaſpe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i ſenſi ſaprai.

Por. (Che pena!) A lei
Non fidarti Aleſſandro. E' quell' infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleo.(Che ſoffro!)

Aleſ. Asbite
Sei troppo audace.

Por. E n' ho ragion. Conoſco
Cleofide e' l mio Re.

Cleo.(D' ingeloſirſi
Abbia ragion per ſuo caſtigo.) Aſcolta.
Forſe amante di Poro
Cleofide ſaria, ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, da che lo vidi, in ſeno;
E ſe il Ciel mi deſtina
L' acquiſto del tuo cor.....

Aleſ. Baſta, o Regina.
Godi pur la tua pace i regni tuoi;
Chiedi pur quel, che vuoi, ma non il core,
Che

Che alla gloria donai.
Lodo, ma non adoro il tuo ſembiante.
Son guerrier ſu l'Idaſpe, e non amante. (*p.*

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Por. Lode agli Dei: ſon perſuaſo alfine
Della tua fedeltà. (*con ironia.*

Cleo. Lode agli Dei:
Poro di me ſi fida, (*con ironia.*
Più geloſo non è.

Por. Dov' è chi dice,
Che un femminil penſiero
Dell' aura è più leggiero?

Cleo. Ov' è chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E torbido e incoſtante?
Io non lo credo.

Por. Ed io
Nol poſſo dir.

Cleo. Mi diſinganna aſſai ....

Por. Mi convince abbaſtanza ....

Cleo. La placidezza tua.

Por. La tua coſtanza.

Cleo. Ricordo il giuramento.

Por. La promeſſa rammento.

Cleo.

Cleo. Si conoſce....

Por. Si vede ....

Cleo. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleo. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell' India è il Domator.

Por. Infedel! queſto è l'amore?

Cleo. Menzogner! queſta è la fede?

a 2
Chi non crede al mio dolore,
Che lo poſſa un dì provar.

Por. Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il ripoſo de' miei giorni!

Cleo. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai ſin'or!

a 2
Ah ſi mora, e non ſi torni
Per l'ingrata / Per l'ingrato a ſoſpirar.

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

GIULIO SABINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1792.

Compoſto e diretto dal Signor

ONORATO VIGANO'.

ARGOMENTO.

TRa le ribellioni deſtate da Claudio Civile v' ebbe parte ancor Giulio Sabino Nobile di Langres antica Città delle Gallie. Preſo Giulio il nome di Ceſare marciò contro gli Alleati de' Romani, e fu da eſſi interamente diſtrutto. Si rifugiò in un picciol Caſtello vicino a Langres: ſi naſcoſe in un ſotterraneo, ed incendiò il detto Caſtello per far credere, che ivi rimaneſſe incenerito e ſepolto. Viſſe nov'anni nell'orrido Albergo con Epponnina ſua cara Spoſa, da cui ebbe due figli, a' quali continuamente iſpirava l'odio contro i Romani, aſpettando l'opportuno momento di vendicarſi.

Erminio Gallo, Uffiziale nelle truppe Romane ed amico di Sabino a caſo un dì lo vede, lo riconoſce. Gli promette la ſua aſſiſtenza, i ſuoi ſeguaci gli giurano fedeltà, e tutti lo aſſicurano, che ſaranno per vendicarlo.

Nelle vicinanze del già diſtrutto Caſtello venne ad accamparſi eſercito Romano, di cui n'era il Generale Tito figliuolo dell'Imperatore Veſpaſiano.

E' ſco-

E' ſcoperta l'abitazione di Giulio: è in eſſa ſorpreſo, e con tutta la ſua famiglia vien tratto dinanzi a Tito, che commoſſo dal di lui ſtato infelice, dalle preghiere de' teneri figli, e dalle lagrime d'Epponnina di lui Conſorte ſi ſcorda del di lui odio al nome Romano, gli perdona le colpe, e come amico l'accoglie.

La comune letizia è turbata dall'aſſalto improviſo d'Erminio co' ſuoi ſeguaci all'eſercito Romano. Tito s'accende d'ira e credendo Sabino complice del delitto nulla curando le preci ed i pianti per lui lo fa porre in catene per condurlo ſeco a Roma, onde là ſia deciſo del ſuo deſtino.

Tale Pantomimica azione poſſa incontrare il genio del RISPETTABILE PUBBLICO. Il Compoſitore certamente non riſparmiò ſtudio diligenza fatica.

PER-

PERSONAGGI.

TITO Figliuolo di Veſpeſiano Imperatore, Generale dell' eſercito Romano
Il Sig. Onorato Viganò.

GIULIO SABINO ſpoſo d'Epponnina
Il Sig. Salvatore Viganò.

EPONNINA creduta vedova di Sabino
La Sig. Maria Medina Viganò.

Due Figli di Sabino.

ANNIO Generale della Cavalleria Romana
Il Sig. Luigi Bianchi.

SULPICIO Uffiziale Romano
Il Sig. Antonio Silei.

ERMINIO Gallo, amico di Sabino ed Uffiziale nell' eſercito di Tito
Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Donne Nobili di Langres amiche d'Epponnina
La Sig. Tereſa Buſſi.
La Sig. Franceſca Perazzi.
La Sig. Catterina de Agoſtini.
La Sig. Pellegrina Fabris.

Cittadini e
Cittadine di Langres.
Contadine de' contorni di Langres.
Cavalieri e
Soldati Romani.
Littori.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Poro, Gandarte, poi Eriſſena.

Por. E paſſerà l' Idaſpe
L' abborrito rival ſenza conteſa?
Gan. No, mio Re, per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi ſparſi guerrieri, e preſſo al ponte...
Eriſ. Poro, Gandarte, arriva
Aleſſandro a momenti. Un greco meſſo
Recò l' avviſo.
Por. E intanto
Cleofide che fa?
Eriſ. Corre a incontrarlo.
Por. (Ingrata!)
Eriſ. Anch'io vorrei trovarmi in campo
D' Aleſſandro all'arrivo.
Por. Invan lo ſperi.
Eriſ. Perchè?
Por. Non più.
Eriſ. Ma quale
Ragione il vieta?

Gan. A una rea Donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier non è permesso.
Cris. Misera condizion del nostro sesso.
Non sarei, sì sventurata,
Se nascendo in fra le schiere
Delle Amazoni guerriere
Apprendeva a guerreggiar.
Avrei forse il crine incólto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere
Non sapendo innamorar. (*parte.*

SCENA II.

Poro, e Gandarte.

Por. VAnne, Amico, e m'attendi
Al destinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar sugl'occhi
De' tradimenti suoi tutta l'immago.
Un'altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama.
A più degni cimenti.

Por.

Por. Va, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gan. (Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi!)
(*parte Poro.*

SCENA III.

Gandarte solo.

SEguansi i di lui passi, e non rimanga
Senza aita e consiglio
Il Monarca e l'amico in tal periglio.
Scolpite in sen mi stanno
Di suddito fedel le sacre leggi;
Nè il suddito e l'amico
Permetterà, che il suo Signor che Poro
Cieco d'amor di gelosia di sdegno
Cimenti l'onor suo la vita il regno.
Io veggo in lontananza
Fra l'ombre del timore
Un raggio di speranza,
Che mi fa lieto il core,
Che respirar mi fa. (*parte.*

SCENA IV.

Campagna con fabbriche antiche e tende militari preparate da Cleofide per l'esercito Greco.

Ponte sull'Idaspe.

Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso loro Alessandro con Timagne, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleo. Signor, l'India festiva
Esulta d'Alessandro al lieto arrivo.
Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.
Cleo. Eh vadano in obblio
Le passate vicende. Omai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.
Ales. Ascolto (*s'ode di dentro strepito d'armi.*
Strepito d'armi.
Cleo. Oh stelle!
Ales. Timagene, che fu?

Tim.

Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.
Cleo. (Ah troppo veri
Voi foste o miei timori!)
Ales. E ben, Regina,
Io posso omai sicuro
Su le palme posar?
Cleo. Se colpa mia,
Signor ....
Ales. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.. (*snuda la spada, e con Timagene va verso il ponte*
Cleo. (L'amato ben voi difendete o Dei. *parte.*
Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl'Indiani da' lati della Scena vicino il fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro assale Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito Greco. Intanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il ponte. Divisati i combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte stesso. Que' Macedoni, che combattevano sull'altra sponda, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico ſcampo
E' quello, che v'addito. Ah ſecondate,
(*getta la ſpada, e il cimiero nel fiume.*
Pietoſi Numi, il mio coraggio. Illeſo
S'io reſterò per il cammino ignoto,
Tutt'i miei giorni io vi conſacro in voto.
(*ſi getta nel fiume.*

SCENA V.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della Scena ſenza ſpada ſeguito da **Cleofide**.

Cleo. MIo ben...
Por. Laſciami.
Cleo. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Por. Io fuggo, ingrata,
L'aſpetto di mia ſorte: io fuggo l'ire
Dell'Inferno e del Ciel congiunti inſieme
Contro un Monarca oppreſſo:
Da te fuggo, infedel, e da me ſteſſo.
Cleo. Laſcia almen, che ti ſegua,
Por. No. Mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tormento.
Cleo. Ah! per que' primi iſtanti, in cui ti piacqui,
Per l'infelice e vero
Non

Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non laſciarmi così.
Por. Ti laſcio al fine
Coll'amato Aleſſandro.
Cleo. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesſo
Della tua geloſia finſi coſtanza?
Por. Ti conoſco abbaſtanza.
Cleo. Ma per preſtarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T'adoro ingrato,
Fuggitivo or ti ſieguo,
Laſcio i paterni lidi,
Abbandono i miei regni, e non ti fidi?
Giuſti Dei, che vedete
L'interno del mio cor, tutti al grand'atto
Tutti ſiate or preſenti. Io fida a Poro
Spoſa or mi giuro. Il giuramento aſcolti,
Vindice e teſtimonio il Ciel ne ſia.
Poro dammi la deſtra, ecco la mia.
Pol. Ah, qual tempo qual luogo
Quali auſpicj funeſti
Per invitarmi a tanto ben ſcieglieſti!
E celebrar dovraſſi
Un real Imeneo fra le ruine
Fra le ſtragi fra l'armi in riva a un fiume
Senz'ara ſenza tempio e ſenza Nume?
Cleo. Alle azioni de Regi

Sempre assistono i Numi. Ara, che basta
E' un cor divoto, e in questo clima, o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
La mia sorte infelice io rammento.

a 2
Sommi Dei, se giusti siete,
Proteggete il bel desio:
E del caro idolo mio
Conservate in sen l'ardor.

Por. Aimè! Fuggiam mia vita.
Il nemico s'appressa,
Vieni. Quest'altra via
Involarci potrà. . . . Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleo. Io non saprei
Figurarmi uno scampo.

Por. Eccolo. E' questo (*snuda uno stilo.*
Barbaro sì, ma necessario e degno
Del tuo core e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleo. Come!

Por. Sì, mori. Oh Dio!
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede.
Pal-

Palpita il core, e fugge
Dall'uffizio crudel la man pietosa.
Ah! Clofide, ah! sposa,
Ah! dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.
Non so frenare il pianto.
Cara, mi perdo. Oh Dio!
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.
E' maraviglia, è amore
E' pentimento, è speme,
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor.

Cleo. Oh tenerezze! Oh pene!

Por. Ecco i nemici.
Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori.
(*in atto di ferirla.*

SCENA VI.

Alessandro, che uscendo trattiene Poro, e lo disarma. Soldati, Greci, e detti.

Ales. CRudel, t'arresta.

Cleo. (Aita, o stelle.)

Aleſ. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità?
Cleo. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.
Por. Io ſono ....
Cleo. Egli è di Poro
Fedele eſecutor. (Taci, ben mio. (*a par.*
Por. No, più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi, Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere.
Sappi ....

SCENA VII.

Timagene, e detti.

Tim. LE greche ſchiere,
Signor, vieni a ſedar. Chiede ciaſcuno
Di Cleofide il ſangue. Ognun la crede
Rea dell'inſidia.
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor ſon io.
Tutto l'onor del gran diſegno è mio.
Cleo. (Aimè!)
Aleſ. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleo.

Cleo. Signor, s'io mai ....
Aleſ. Abbaſtanza paleſe
Per l'inſulto d'Asbite
E' l'innocenza tua. Per me Regina
Sarà nota alle ſchiere. Io paſſo al Campo:
Intanto, o Timagene, entro la Reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa, e queſto altero
Cuſtodito rimanga e prigioniero.
Di quel crudel non rammentar le offeſe
E', Cleofide, un pregio, che innamora
Più della tua beltà. Tu piangi! oh Dio!
Forſe il periglio tuo ... Ti raſſicura ...
(Oh Numi in qual tumulto
Sento tutti gli affetti!) Ti conſola,
Raſſerena i bei rai:
In Aleſſandro avrai
Un amico un ſoſtegno ... Asbite freme!
E che? Forſe ti spiace, (*oſſervando Poro.*
Che ſotto a colpi tuoi rimaſta eſangue
La Regina non ſia? Di tua fierezza
Vergognar ti dovreſti.
Da lei, crudel, da lei,
Che ingiuſtamente offendi,
La pietà, che non hai, barbaro, apprendi.
Barbaro, diſcorteſe,
Paventa il mio rigore:

So perdonar le offeſe;
Ma ſo punirle ancor.
No, non temer, Regina,
Serena il tuo bel ciglio:
Sarò nel tuo periglio
Amico e difenſor. (*parte.*

SCENA VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene.

Tim. MAcedoni alla Reggia
Cleofide ſi ſcorga, e intanto Asbite
Meco rimanga.
Por. (Oh Numi!)
Cleo. Altrove il ciglio
Tu volgi, non mi guardi, e taci, e fremi?
Por. Che poſſo dir? che far nel ſtato mio?
Prigioniero ſon'io: nel tuo periglio
Aleſſandro è tuo amico e tuo ſoſtegno;
Così manca il più fido
Al mio Signor a Poro: la ſua ſpoſa
E' in poter del rivale: io mi figuro
E le furie e le ſmanie
Del geloſo ſuo cor...
Cleo. Nè lo conforta
Il ſaper, che l'adoro? Ah di mia fede
Dubita forſe ancora

Quell'

Quell'ingrato e crudel?
Poro Nol ſo..
Cleo. Ma intanto
Quai prove vuol da me di vero affetto?
Ah, dimmi, de'miei caſi,
Timagene, hai pietà?
Tim. Più, che non credi.
Cleo. Dunque queſto tuo acciar mi laſcia, e cedi.
(*toglie uno ſtilo a Timagene.*
Tim. Ah! Regina, che fai?
Cleo. Scoſtati.
Tim. Oh Dio,
E il cenno d'Aleſſandro?
Cleo. D'Aleſſandro
Non parlarmi per ora. Aſcolta, e taci.
Si ceda alfine al mio deſtin tiranno.
Ah! finiſca una volta tanto affanno.
Se ſol la morte mia *a Poro.*
Può di Poro il furore
Le ſue ſmanie calmar, e di ſua morte
Eſſer ne dee l'eſecutore Asbite,
Ecco, o barbaro, il ferro:
(*getta lo ſtile a' piedi di Poro.*
Feriſci, uccidi, il ſen mi ſquarcia, e poi
Strappami il cor dal petto,
Recalo a quel crudele,
E vegga con roſſor s'io ſon fedele.

Ma nulla mi riſpondi
E immobil reſti?
Dall'Ufficio inumano, abborriſce la mano?
Impalidiſci! Languido il ciglio
A me rivogli, e piangi!
Ah, sì lo veggo, io vi ringrazio, o Numi,
Asbite già al ſuo Re fedel mi crede,
E per virtù d'amore,
S'intenerì il tuo cor, al mio dolore.
Vedi eſpreſſi in queſto ciglio
Tutt'i ſenſi del mio core:
Io non temo il mio periglio,
S'ei mi ſerba fido amor.
Ah crudel deſtin tiranno!
A quel pianto a quell'affanno
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor,
E' tal vita della morte
Più penoſa e fiera ancor.
A voi fido, o Dei, la ſorte
Dell'amato mio teſor.
(*parte ſeguita dalle guardie.*

SCENA IX.

Poro, e Timagene.

Por.(Enerezze ingegnoſe!)
*Tim.*Amico Asbite,

Siam

Siam pur ſoli una volta.
Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor promett[i]
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.
*Tim.*Dubiti di mia fe? Qualunque prova
Dimandane, e l'avrai. Va, la mia cura
Prigionier non t'arreſta.
Libero ſei, la prima prova è queſta.
Por. Ma come ad Aleſſandto? ...
*Tim.*Ad Aleſſandro
Creder farò, che diſperato a morte
Volontario correſti.
Por. E di vendetta
Più ſperanza non v'è?
*Tim.*Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re.
Por. Ma queſto foglio
Non pervenne ſin'or.
*Tim.*M'aveſſe mai
Tradito il meſſaggier! Tremo. Ah t'affretta,
Asbite, a Poro. Ah, s'ei non vien, ruina
Tutto il diſegno mio.
Por. Poro verrà, non dubitarne. Addio. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Timagene ſolo.

D' Aleſſandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Un' inſidia felice
Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il mondo oppreſſo.
E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando va talor,
E fugge, e fa ritorno,
E laſcia in ſu la ſponda
Deluſo il peſcator,
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della ſua fatica
Il peſcator contento
Si riconſola allor. (*parte.*

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleo. E' ver, tentò ſvenarmi,
Ma per ſoverchio amor. Ma già, che il Cielo
Dall'

Dall'onde ti ſalvò, fuggi Gandarte,
Fuggi da queſta reggia. Ah, ſe Aleſſandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci ſuoi,
Neſſun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gan. Non fia
Mai ver, che t'abbandoni.
Cleo. Ah dal ſuo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi conſiglio. (*parte.*

SCENA XIII.

Aleſſandro, e detta, indi Poro.

Aleſ. PEr ſalvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano
D'un campo vincitor l'impeto inſano.
Non intende, non ode,
Non conoſce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il ſangue tuo richiede.
Ma non temer, mi reſta
Una via di ſalvarti. In te riſpetti
Ogni ſchiera orgoglioſa
Una parte di me. Sarai, mia ſpoſa.
Cleo. Io ſpoſa d'Aleſſandro!
Por. No, nol ſperar, nè ſia, che ardiſca alcuno
Cleo-

Cleofide insultar. Io la difendo.

Alef. Da lacci sciolto, temerario Asbite,
Qui ardisci penetrar?

Por. Sì, fremi indegno
Superbo usurpator de' regni altrui,
Delusi ho i tuoi custodi, e in ogni loco
Veglierò di Cleofide a difesa.

Cleo. Oh Dio! Che fai mio bene? (*a parte a Poro.*

Por. Mia vita, non temer. (*a parte a Cleofide.*

Cleo. Oh angoscia! Oh pene!

Alef. Minacci ardito, e insulti,
Nè temi il mio poter?

Por. No, non lo temo.
Vendicherò i miei torti.
Vendicherò le offese.
Vedrai, come userò di questo dono.
(*accennando la spada donatagli da Alef.*
Trema, Asbite non son, ma Poro io sono.

Alef. Quale ardir! Oh Dei che ascolto!

Por. Il furor gli leggo in volto.

Cleo. Ah sì perde l'idol mio.

a 3 Ah che in tal cimento, oh Dio!
Sento il sangue in me gelar,

Alef. Audace, che pretendi?

Por. Che il regno mio mi rendi,
Che l'adorata amante
Non osi di tentar.

Alef.

Alef. Taci superbo, e temi.

Por. Smania tiranno, e fremi.

Cleo. Calmati dolce amore. (*a Poro.*

Por. Non odo che il furore.

Cleo. Frena Signor lo sdegno. (*ad Alef.*

Alef. Taci, non mi parlar.

Por. Cleo. Alef. a 3 Ah, mio bene, in tal cimento
Io pavento sol per te.
Più lo sdegno cresce in me.

a 3 Tale affanno al core io sento,
Che il più fiero, oh Dio, non v'è.
Ah la smania ed il tormento
Vanno l'alma a lacerar.

Fine del Atto Secondo.

Titolo del Secondo Ballo.

LA FOLLIA, E LA SAGGIEZZA.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' giardini Reali.

Cleofide ed Eriſſena.

Cleo. MA laſciami, Eriſſena,
Reſpirar ſola in pace: E' ver, ſedotto
Ho d' Aleſſandro il core: è ver, di ſpoſo
Ei la man mi promiſe. Io vado al tempio.
Eriſ. Al tempio? E con qual fronte? E Poro?
Cleo. E Poro
Se perì nell' Idaſpe,
Sarà pago di me ſin negli Eliſi.
Già la vittima è pronta:
Già il rogo ſi compone, e ſol l'idea
Di vittima e di rogo or mi conſola,
S'altro non vuoi ſaper, laſciami ſola.
Eriſ. Ti laſcio, ingrata. Oh Dei! Se per tuo amore
Il germano morì, come tu puoi
In un punto ſcordar gli affetti ſuoi? (*par.*

SCENA II.

Cleofide ſola.

POro dunque morì? Dunque perduto
Tutto è per me? Dove trovar ripoſo
Senza l'amato bene? E' queſto il nodo
Soſpirato da noi? Queſta è la pace?
Queſto è il regno felice? Ah! ch'io mi ſento
Svellere il cor. Come ſcordar quel volto,
Quegli sguardi, que' detti, e quel coſtume,
Se ancor veggio preſente il mio bel Nume?
Ah! ch' io più nol vedrò.
Barbare Stelle! Cleofide infelice!
Almeno accanto
Del caro bene .... Ah, m' interrompe il pianto.
Se il Ciel mi divide
Dal caro mio ſpoſo,
Perchè non m' uccide
Pietoſo il martir?
Diviſa un momento
Dal dolce teſoro
Non vivo, non moro,
Ma provo il tormento
D' un viver penoſo
D' un lungo martir.

SCENA III.

Eriſſena, poi Timagene.

Eriſ. Oſtentar con tal faſto
Si può l'infedeltà?
Tim. Poro non vedo. (*cercando per la ſcena ſenza vedere Eriſſena.*
Queſta è pur l'ora, il loco è queſto.
Eriſ. E poi
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli amanti
Alle noſtre querele a' noſtri pianti!
Tim. Oh Ciel! Chi mai quì conduſſe Eriſſena?
(*vedendola.*
L'eviterò. S'aſpetti
Non veduto, che parta.
(*nell' andare a naſconderſi s' incontra in Aleſ.*

SCENA IV.

Aleſſandro, e detti.

Aleſ. Ove t'affretti? (*a Timagene.*
Tim. Signor... vado ... attendea ... (*confuſo.*
Aleſ. Che mai?
Tim. L'iſtante di teco ragionar.
Aleſ. Parla.

Tim.

Tim. Vorrei....
(Stelle ove ſon! Non trovo i detti.)
Aleſ. Intendo.
Solo mi vuoi. Bella Eriſſena, e dove
Dalla real Cleofide lontana
Solinga errando vai?
Forſe ancor non ſaprai,
Ch'ella ſarà mia ſpoſa
Prima, che queſto ſol compiſca il giro?
Eriſ. Il ſo pur troppo, e il tuo bel core ammiro.
(*con diſpetto, e parte.*

SCENA V.

Aleſſandro, e Timagene.

Tim. (Mi trema il cor.)
Aleſ. Siam ſoli. (*tutto ſenza ſdegno.*
Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Aleſſandro.
Che penſi Timagene? La tua mano
All'onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?
Tim. Come! Io... ſvenarti?
Ah qual è quell'infame,
Che ha queſto nero in te ſoſpetto impreſſo?
Aleſ. Vedilo. (*gli dà il foglio da lui ſcritto a Poro.*

Tim.

Tim.(Oh Numi!)
*Alef.*E' Timagene istesso.
*Tim.*Perfido Messaggier!
*Alef.*Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l'esempio ne diede?
D'esiger l'altrui fede
Qual dritto ha un traditor?
*Tim.*Ah, che nel passo, (*disperato.*
A cui ridotto io sono,
Più difesa o perdono
E' follia di sperar. Dovuto è questo
Mio sangue a te.
*Alef.*Ma che mi giova il sangue
D'un traditore? Ah, se mi vuoi superbo
Del mio poter, rendimi il cor, ritorna
Ad esser fido, e Timagene amico
Mi renderà, tel giuro,
Più pago di me stesso,
Che Poro debellato e Dario oppresso.
*Tim.*Oh delitto! Oh perdono!
Oh clemenza maggior de' falli miei!
(*s'inginocchia con impeto piangendo.*
*Alef.*Sorgi, che nel tuo pianto
Già l'amico vegg'io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravvivi.
Vieni al sen d'Alessandro, amalo, e vivi.

Di

Di nobili imprese
T'accenda il desio,
E ponga in obblio
La tua infedeltà.
Ritorna d'onore
Sul retto sentiero,
E pago il mio core
Compenso ne avrà. (*parte.*

SCENA VI.

Timagene, indi Poro.

*Tim.*OH rimorso! Oh rossor! Il grave eccesso
Orribile mi rende anche a me stesso.
Por. (Quì Timagene è solo.) Eccomi, amico.
Questo è il momento, e questo...
*Tim.*Ah, Signor, fuggi,
Fuggi da me.
Por. Quì d'Alessandro il sangue
Non dobbiamo versar?
*Tim.*Prima si versi
Quello di Timagene.
Por. E la promessa?
*Tim.*La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Por. Infido! Ah, dunque

Tu

Tu più quel Timagene
Di poc'anzi non ſei?

Tim. No. Quello in ſeno
Avea perfida l'alma il cor rubello.

Por. Ed or?

Tim. Lode agli Dei, non è più quello. (*parte.*

SCENA XI.

Poro, poi Gandarte, indi Eriſſena.

Por. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s'attenne
Finor la mia ſperanza. A che mi giova
Più queſta vita ogni momento eſpoſta
Di fortuna a ſoffrir gli ſcherni e l'ire?
Ah, finiſca una volta il mio martire.
(*in atto di ſnudar la ſpada per uccider ſi.*

Gan. Ferma. Sei tu mio Re?

Eriſ. Sei tu Germano?

Por. Pur troppo io ſon.

Gan. La Principeſſa eſtinto
Ti dicea nell'Idaſpe.

Eriſ. L'afferì Timagene.

Por. E v'ingannò.

Gan. Ma dell'incerto ſguardo
Della pallida fronte

Se

Se n'è cagion il placido Imeneo,
Che ſtringe ad Aleſſandro la tua ſpoſa,
Non ti doler, ſe perdi quell'infida.

Por. Come! E fia ver? Cleofide ...
(*ſorpreſo e con agitazione.*

Eriſ. L'ignori?
Tutto riſuona il tempio
Di ſtromenti feſtivi. Ardon ſu l'are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiſte mai
Più perfida incoſtanza?
Cadrà per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.
(*furioſo in atto di partire.*

Gan. Ove t'affretti? (*trattenendolo.*

Por. Al tempio. (*riſoluto.*

Eriſ. Ah no. (*trattenendolo.*

Gan. T'arreſta. (*trattenendolo.*

Por. Laſciatemi. (*volendoſi liberare da loro.*

Gan. Ti perdi.

Eriſ. Corri a morir.

Por. Laſciatemi importuni. (*liberandoſi.*
„ Or non vedo perigli:
„ Or non ſoffro conſigli:
„ Or non odo ragion. Gelo, ed avvampo
„ D'amor di geloſia. Lagrimo, e fremo

„ Di

„ Di tenerezza e d'ira, ed è sì fiero
„ Di sì barbare ſmanie il moto alterno,
„ Ch'io mi ſento nel ſen tutto l'Inferno. *p.*

SCENA VIII.

Eriſſena e Gandarte.

Eriſ. SEguilo almen, Gandarte,
Aſſiſtilo, ſe m'ami.
Gan. Addio mia vita.
Non mi porre in obblio,
Se queſto foſſe mai l'ultimo addio.
(*parte.*

SCENA IX.

Eriſſena ſola.

E di me che ſarà? Da chi conſiglio,
Da chi ſoccorſo implorerò? Son tanti
I miei diſaſtri, e fra diſaſtri io ſono
Di palpitar ſi ſtanca,
Che a cercar qualche ſcampo il cor mi manca.
(*parte.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tempio Magnifico dedicato a Bacco con Rogo nel mezzo, che poi viene acceſo da' Sacerdoti.

Aleſſandro, Cleofide, Eriſſena, Timagene, Poro e Gandarte in diſparte. Sacerdoti.

Cleo. NEll'odorata pira
Si deſtino le fiamme.
(*i Sacerdoti accendono il Rogo.*
Por. (Perfida!)
Aleſ. E' dolce ſorte unire inſieme
E la gloria e l'amor.
Por. (Più fren non ſoffre
Già il mio furor.)
Aleſ. Vieni, o Regina. Un nodo
Leghi le deſtre e i cori.
(*accoſtandoſele in atto di darle la mano.*
Cleo. Ferma, è tempo di morte, e non d'amori.
Aleſ. Numi!
Por. (Che aſcolto!)
Cleo. Io fui
Conſorte a Poro. Ei più non vive, e deggio
Su quel Rogo morir. Se t'ingannai,

Per-

Perdonami, Aleſſandro. Il Sacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti.
Temei la tua pietà. Queſto è il momento
In cui s'adempia il ſagrifizio a pieno.

(*in atto di gettarſi nel Rogo.*

Aleſ. Ah, nol deggio ſoffrir. (*volendo arreſtarla.*

Cleo. Ferma, o mi ſveno. (*impugnando uno ſtilo.*

Por. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Aleſ. (Che far degg'io?
Riſolvermi non oſo.)

Cleo. Ombra del caro ſpoſo,
Ecco della mia fè le prove eſtreme.

(*volendo gettarſi nelle fiamme.*

Por. Aſpettami, cor mio, morremo inſieme.

Gan. (Aimè! Poro ſi perde.)

Cleo. Dei! Traveggo? Sei tu?

Por. No, non travedi.
Sì, mia vita, ſon io
Il barbaro tuo ſpoſo,
Che inumano e gelofo
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah, d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo.
Perdona ...

Cleo. Ecco il perdono in queſto ampleſſo.

Aleſ. (Oh ſtrano ardire!)

Por.

Por. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo Aleſſandro. Allor, ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua fortuna e gli aſtri e il fato.

Aleſ. E tanto ardiſci, o Poro, e sì orgoglioſo
Parli con me? Sai, che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?

Por. Lo ſo.

Aleſ. Rammenti,
Con quanti tradimenti
Tentaſti la mia morte?

Por. A far l'iſteſſo
Io tonerei vivendo.

Aleſ. E la tua pena?

Por. E la mia pena attendo.

Aleſ. E ben ſceglila. Io voglio,
Che preſcriva tu ſteſſo a te le leggi,
Penſa alle offeſe, e la tua ſorte eleggi.

Por. Sia qual, tu vuoi; ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.

Aleſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'animo reggio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin degno è del trono.
E regni e ſpoſa e libertà ti dono.

Cleo. *Gan.* } Oh Aleſſandro!

Eriſ. *Tim.* } Oh Signor!

Aleſ.

Aleſ. Tacete. Omaggi
Altri io non vò da voi, che l'odio eſtinto.
Cleo. Or trionfi Aleſſandro.
Por. Or Poro è vinto.
Or, che il Cielo a me ti rende,
Cara parte del mio Cor,
La mia gioja non comprende
Chi non ſa che coſa è amor.
Sono all'alma un grato oggetto
Le ſue barbare vicende,
E nel ſen dolce diſcende
La memoria del dolor.
Tutti fuorchè Aleſſandro.
Serva ad Eroe sì grande
Cura di Giove e prole,
Quanto rimira il ſole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del Nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

Fine del Dramma.